

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

si sapientemente e consapevolmente in secondo piano, perché entrambi gli interlocutori tendevano, senza ipocrisie e senza scorciatoie, piuttosto ad apprezzare ciò che li univa ed avvicinava, dando così a tutti noi un altissimo esempio di equilibrio ed anche di signorilità. [Antonio Carrannante]

Tra ammirazione e conflitto. Carducci e il mondo tedesco, a c. di ALBERTO BRAMBILLA e JOHN BUTCHER, Milano-Udine, Mimesis edizioni, 2023, pp. 312.

A corto come siamo di spazio, dobbiamo limitarci a dare l'indice di questo volume, che accoglie gli *Atti* del Convegno che, con lo stesso titolo, si tenne presso l'Accademia di studi italo-tedeschi il 23 e 24 settembre 2022, sotto la direzione scientifica dei due curatori del volume. Ricordiamo che «l'iniziativa si inseriva in un progetto di più ampie dimensioni intorno ai legami intellettuali e alla fortuna dei maggiori scrittori italiani nell'area geografica tedescofona e, più in generale, nell'Europa intera». Di BRAMBILLA parliamo in una scheda precedente; per JOHN BUTCHER, che è studioso assai noto del Novecento e di Montale (ma anche di Giovanni Pontano, del Boiardo, ecc.), rinviamo a questa rassegna: 2007, 1, p. 361; 2008, 2, p. 645.

Dobbiamo solo assicurare che ognuno di questi contributi meriterebbe una disamina e una discussione a parte; ma sia per il loro numero, sia per la ricchezza delle informazioni e la soda erudizione di qualche contributo, ben difficilmente sintetizzabili nei limiti di una scheda (penso a quello di MARINONI, che fra l'altro ha studiato un mazzetto di lettere di Emilio Teza dirette a Giuseppe Chiarini, conservate nel Fondo Giuseppe Chiarini, custodito nell'Istituto di Studi Germanici di Roma; penso a quello di OLIVA, così ricco della sua esperienza didattica ad altissimo livello, e che costituisce la sua forza di persuasione; a quello di BRAMBILLA, per l'attenzione multidisciplinare rivolta anche ad altre forme artistiche, oltre che a quelle letterarie; a quello di COLOMBO perché aiuta a ridisegnare un intero capitolo di storia della critica dantesca; a quelli di SPAGGIARI e di LUCCHINI, per la sicurezza con cui i due studiosi si muovono in argomenti così poco battuti e dibattuti dalla cri-

tica, a quello di GEDDES DA FILICAIA, perché mette a fuoco con tatto e signorilità gli ultimi bagliori che dà l'amore nella vita del poeta al tramonto; per tutti questi motivi, dicevo, a noi non resta che porgere l'Indice del volume, con la speranza di invogliare qualche lettore più attento e scrupoloso, a prendere in mano il libro:

DANIELA MARCHESCHI, *Carducci o costruire l'Europa della cultura: dall'Italia alla Germania e ritorno* (pp. 9-22); ELENA CANDELA, *Carducci europeo, tra ammirazione e conflitto* (pp. 23-52); FEDERICA MARINONI, *I primi passi di Carducci verso il tedesco nei carteggi con gli amici (1860-1870)* (pp. 23-52); GIANNI OLIVA, *Le polemiche antiromantiche del Carducci giovane* (pp. 53-84); ALBERTO BRAMBILLA, *Carducci, Satana e Lutero. Un percorso multidisciplinare* (pp. 85-98); GIOVANNI BIANCARDI, «*Alle Valchirie*». *Carducci e la morte dell'imperatrice Elisabetta d'Austria* (pp. 113-124); ELISA PONTINI, *Carducci e la figura di Teodorico: tra tradizione italiana e tedesca* (pp. 125-150); JOHN BUTCHER, *Giosue Carducci a Merano e in Alto Adige* (pp. 151-156); ANGELO COLOMBO, *Una «faticosa e onorata impresa». Carducci e la «nuova critica dantesca» di Karl Witte* (pp. 157-194); WILLIAM SPAGGIARI, *Carducci e il Petrarca di Carl Ludwig Fernow* (pp. 195-216); GUIDO LUCCHINI, *Carducci e Karl Hillebrand: un dialogo tra Francia e Germania* (pp. 217-250); FULVIO SENARDI, *Federico Sternberg, un carducciano tra Italia e Germania* (pp. 251-264); COSTANZA GEDDES DA FILICAIA, *Giosue Carducci uomo e poeta attraverso il carteggio con Annie Vivanti* (pp. 265-280); MARTA PENCHINI, *L'insegnamento di Carducci nella provincia autonoma di Bolzano* (pp. 281-290); ALBERTO BRAMBILLA, *Appunti a conclusione di un convegno meranese* (pp. 291-296); *Indice dei nomi* (pp. 297-310). [Antonio Carrannante]

MARCO BORRELLI, *Nell'officina del verismo. La novellistica della «Rassegna settimanale»*, Napoli, Loffredo, 2023, pp. 206.

Nella sua *Prefazione* (pp. 7-10), GABRIELE PEDULLA, inserisce il lavoro di B. in un ampio orizzonte critico e problematico, che dalla narrativa italiana ed europea di fine Ottocento spazia alla letteratura americana (e sudame-

ricana), con l'intenzione di mettere a fuoco il «genere» della *novella breve*, che si impone per le inderogabili esigenze di spazio dei nuovi giornali e delle nuove riviste culturali ad ampia tiratura, che si affermarono in quel periodo storico. Era un nuovo pubblico che imponeva le sue esigenze. I giornali e le riviste, del resto, garantivano agli scrittori compensi economici difficilmente paragonabili ai proventi delle vendite di romanzi, sicché «ben presto gli scrittori si adattarono al format della storia auto-conclusa di cinque-otto cartelle» (p. 8). Le esigenze di rapidità e di essenzialità prevalsero presto su tutto ciò che era orpello, indugio descrittivo, particolare decentrato e centrifugo, e che andava eliminato.

La «Rassegna Settimanale», fondata nel gennaio 1878 a Firenze da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti, e spostata a Roma a partire dal novembre 1878, si presta molto bene a una ricerca di questo tipo, come spiega Borrelli nella *Premessa* (pp. 11-16), perché nella linea editoriale del settimanale «imbevuto di positivismo e aperto al dialogo tra le diverse branche del sapere, si intrecciano motivi e temi che riguardano da vicino l'ascesa della poetica verista e al tempo stesso la nascita della novella moderna» (p. 11).

Il lavoro si articola in tre capitoli: 1. *La proposta editoriale della «Rassegna Settimanale di politica, scienze, lettere ed arti»* (pp. 19-100); 2. *Alle radici della novella verista* (pp. 101-158); 3. *Gli altri novellieri della «Rassegna Settimanale»* (pp. 159-196).

B. insiste, già studiando le prime iniziative culturali ed enogastronomiche di Sonnino e Franchetti (alle cui origini si deve sempre porre il salotto di Emilia Toscanelli Peruzzi, al n. 14 di Borgo dei Greci, vero e proprio crocevia della vita culturale e politica fiorentina di dopo l'Unità), sull'eclittismo che caratterizza la cultura e l'impegno politico dei due fondatori. Se non figura fra i fondatori, certo è tra i patrocinatori del settimanale, Pasquale Villari, che è il vero riferimento politico e culturale dei due sodali, con qualche differenza non lieve però (p. 49). Le condizioni economiche e familiari di Sonnino e Franchetti, ricchi possidenti terrieri, sono anche garanzia di indipendenza della rivista («anzi, le copiose sostanze su cui possono far affidamento è un altro elemento che contribuisce a rendere la rivista completamente sui generis; per mandare avanti la redazione si rifiutano compromes-

si con i gusti del nascente pubblico di massa»; p. 31). Il pubblico cui si rivolgeva il periodico era un pubblico «dotto», dal momento che Franchetti e Sonnino «ritengono che la sola retorica edificante non basti per integrare realmente le masse nello Stato, anzi va combattuta qualora impedisca di chiamare le cose col loro nome» (p. 32).

Seguendo indicazioni di ricerca di Romano Luperini (nei saggi raccolti in *Verga moderno*, Roma-Bari, Laterza, 2005), ma anche di Giacomo Debenedetti (*Verga e il naturalismo. Quaderni inediti*, Milano, Garzanti, 1976) e di Rossana Melis, (*Sulle prime edizioni di «Rosso Malpelo» e di «Cavalleria rusticana»*, «Giornale storico della letteratura italiana», 1989, fasc. 535, pp. 433-486), B. ha buon gioco nel proporre *Rosso Malpelo* come prima novella verista (mettendo in secondo piano in tal modo *Nedda*), e a far risalire il racconto verghiano alle suggestioni che venivano dall'inchiesta siciliana di Franchetti e Sonnino (1876) e dal dibattito meridionalista di quegli anni. Più in particolare, secondo B., «le dinamiche del lavoro che Franchetti individua nel mondo contadino sembrano molto prossime a quelle che Verga introietta nei personaggi dei *Malavoglia* (e che essi come cavie sviluppano in maniera inconscia): si pensi, soprattutto, alla fatica compiuta dal povero Alessi per riacquistare la casa del nespolo, possedimento che simboleggia la tranquillità economica, e per riavviare un po' di commercio» (p. 46). Nel rifiuto del pittoresco, così netto in Franchetti e Sonnino, è anche possibile rintracciare un'altra forte suggestione per la formazione e chiarificazione del mondo fantastico verghiano (p. 56); e in questo B. si rifà, anche, ai risultati della ricerca critica di Nelson Moe (*Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2004).

Detto questo, si capisce che una pagina centrale, nel ragionamento sviluppato da B. in questo primo capitolo, è proprio quella in cui il critico lega molto strettamente i capolavori verghiani all'opera di Sonnino e Franchetti: «L'affresco dipinto da *La Sicilia nel 1876* fa scattare in Verga l'interruttore di una lampadina che la sola lettura dei naturalisti francesi non avrebbe potuto accendere. È dalle inchieste siciliane che egli attinge i materiali sociologici per l'impostazione del suo universo narrativo: per la costruzione tipologica dei

suoi personaggi e per la fissazione delle regole base che ne determinano le azioni» (p. 85). Naturalmente B. individua altri motivi di coincidenza fra Sonnino e Verga, come ad esempio il ruolo della religione, del culto, nella mentalità contadina (pp. 88-89), o il tema dell'emigrazione (pp. 89-90). Per tornare alla lettura di *Rosso Malpelo*, proposta da Luperini e fatta propria da B., questa novella di Verga va ritenuta «a tutti gli effetti la novella fondativa dello scrittore siciliano», perché proprio «in *Rosso Malpelo* la poetica verghiana assume dei toni militanti e si pone in rotture con la tradizione letteraria italiana» (p. 91).

Nel secondo capitolo, che si propone di andare *Alle radici della novella veristica*, l'analisi di B. si sofferma sull'esperienza narrativa di Giovanni Faldella (*A Vienna. Gita con il lapis*, a c. di Matilde Dillon Wanke, Genova, Costa&Nolan, 1983), e su quella di Emmanuele Navarro della Miraglia (pp. 107-110), osservando tra l'altro che questi due ultimi autori, e non certo per caso, prima di impegnarsi nel genere «novella» passano per un genere intermedio: la rubrica della corrispondenza. Quindi B. riconosce alla Scapigliatura (soprattutto alla «Rivista minima», che grazie alle abilità mediatrici di Salvatore Farina riuscirà a conquistarsi un suo pubblico ed un ricco ventaglio di collaboratori) un ruolo importante in questo quadro interpretativo (pp. 111-112).

B. fa poi osservare che Verga approdò relativamente tardi alla «Rassegna settimanale» (il suo primo racconto fu *La roba*, alla fine del 1880); e avanza l'ipotesi che questo ritardo fosse dovuto all'idea, che Verga nutriva assieme a Capuana, di fondare un loro periodico.

Attraverso lo studio approfondito di una novella come *Libertà* che pur non apparendo sulla «Rassegna settimanale», è tuttavia perfettamente in linea col suo spirito revisionista, o de *La roba* (pp. 139-143), o *In piazza della Scala* (pp. 155-157), B. cerca di dimostrare che il Verga «ha saputo trovare, inserendosi nella polemica sociale sviluppata dalla «Rassegna settimanale», una chiave di lettura adeguata per dipingere la società al vaglio dei nuovi richiami del benessere capitalistico» (p. 157).

Gli autori studiati nel *terzo capitolo* (pp. 159-196), sono, nell'ordine: Matilde Serao (soprattutto la Serao napoletana); Renato Fucini (un novelliere «nato su commissione»; p.

169); Mario Pratesi (notevole, tra le altre cose, è la lettura approfondita di *Un corvo tra i selvaggi*, alle pp. 180-184) di cui B. delinea una rapida storia della critica (riconoscendovi un posto significativo ai contributi di Giorgio Luti, Enrico Ghidetti, Elisabetta Benucci, Gino Tellini); Emilio De Marchi, di cui si mette in evidenza l'antimilitarismo (forse di ascendenza tarchettiana: p. 195). [*Antonio Carrannante*]

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI GIOVANNI VERGA, *Eva * Frine*, edizione critica a c. di LUCIA BERTOLINI, Novara, Fondazione Verga - Interlinea, 2023, pp. 492.

A Firenze (dove Verga passò un breve periodo, qualche giorno, fra maggio e giugno 1865), e a Milano (dove Verga soggiornò qualche tempo, a partire dalla seconda metà del 1872) la curatrice del volume riconosce facilmente le radici del tentativo di romanzo intitolato *Frine* fin qui inedito (se ne troveranno i primi frammenti, gli abbozzi, insomma tutta la storia, alle pp. 203-sgg.), e di *Eva*, il romanzo approdato alle stampe (con Treves, nel 1873) e che ebbe un significativo successo di pubblico. *Frine* è, se mi si consente il paragone, come la crisalide di quello che sarà *Eva*, perché dal primo romanzo, a un certo punto abbandonato (anzi, consapevolmente «sacrificato»), nascerà il secondo. Anche facendo proprie le conclusioni cui giunse Roberto Bigazzi (nel suo volume *I colori del vero. Vent'anni di narrativa: 1860-1880*, Pisa, Nistri Lischi, 1978) Bertolini riconosce nell'esperienza milanese, dunque, la temperie spirituale che conduce da *Frine* ad *Eva* (p. xxiii).

Certo, la lettura di questi tentativi e di questi abbozzi interesserà di più il filologo e lo scrutatore di «scartafacci» (per usare una notazione polemica di Croce, ormai decisamente superata dalla critica) e nulla potrà aggiungere alla nostra conoscenza, o alla valutazione che noi diamo del Verga come scrittore (è la stessa curatrice ad ammetterlo proprio *in limine* del suo ragionamento; cfr. p. xi). Eppure, direi che lo scrittore, sebbene ancora alle prime armi ed alquanto incerto nel linguaggio, è però già ben consapevole e ben riconoscibile nel taglio che dà al suo racconto, nella